

## **A PRANZO DA MADAME NGOC TUYET MEMORIE DI UNA VIET CONG**

di Stefano Giancola

**M**adame Ngoc Tuyet ha ormai da tempo deposto le armi. Ci accoglie sorridente nel suo piccolo ristorante a Tay Ninh, circa 50 Km a nord ovest di Saigon, l'odierna Ho Chi Minh City. Per metterci a nostro agio intona qualche strofa di canzoni italiane in una sua versione tutta vietnamita. A stento riconosciamo un'improbabile "O sole mio", subito seguita da un'altra ancor più improbabile "Bandiera rossa". Ma basta il pensiero.

La storia di Madame Ngoc non è una qualsiasi. Nel 1969, a soli 14 anni, diventò una combattente Viet Cong (partigiani sud vietnamiti che avversavano i governi filoamericani dell'epoca) nella guerra che portò nel 1975 a riunificare la comunista Repubblica Democratica del Vietnam e, a sud del 17° parallelo, la Repubblica del Vietnam. Quest'ultima era supportata dagli Stati Uniti, sostituiti ai francesi nel clima della guerra fredda che opponeva l'occidente alla proliferazione del socialismo reale. Un conflitto che nell'immaginario collettivo è divenuto icona stessa del Vietnam e che poi la composita filmografia occidentale (*Apocalypse Now*, *Platoon*, *Il cacciatore*, *Nato il 4 Luglio*, ecc.) ha cristallizzato nel nostro inconscio. Si è trattato in effetti della prima guerra "televisiva", con news e immagini dal fronte che portavano direttamente nelle nostre case le opera-

zioni di "search & destroy" (cerca & distruggi) dei marine. Insomma, una guerra servita per cena che tanto contribuì a destare le coscienze e alimentare

nel mondo i movimenti pacifisti degli anni '60 e '70. Imparata la lezione mediatica di allora, oggi che la TV detta come un moloch gli indirizzi della società contemporanea, non è un caso che nelle recenti guerre in Iraq e Afghanistan non siano stati praticamente mai mostrati



all'opinione pubblica cadaveri e scene cruente. I reportage di coraggiosi fotografi e giornalisti di allora quali Tim Page, Henri Huet, Robert Capa, Michael Herr, Larry Burrows, Sean Flynn e molti altri (parecchi dei quali morti sul campo) distano ormai anni luce dalle asettiche conferenze stampa monopolizzate dai comandi militari. In esse vengono proposte "guerre chirurgiche" e missioni che, dall'altra parte dello schermo, appaiono quasi come videogiochi. Ben altra la realtà della guerra, una realtà che si tocca con emozione al Museo dei Residui Bellici di Saigon, nella Requiem Exhibition, dove i lavori dei suddetti fotoreporter mostrano impietosi l'aberrante follia della guerra.

Riallacciati regolari rapporti diplomatici con gli USA, la onnipresente Coca Cola è oggi il segno tangibile della rivincita americana e del libero mercato sulle

sconfitte belliche del passato e su una scena politica monopolizzata ancora dal Partito Comunista: fra il suono incessante dei clacson, pubblicità colorate e un traffico caotico, il Vietnam, in bilico fra innovazione e tradizione, rincorre un vorticoso sviluppo che fa pulsare di vita metropoli e villaggi. Così, non è raro che veterani americani, alla ricerca dei luoghi

che segnarono le loro esperienze di giovani soldati, si trovino a rifocillarsi da Madame Ngoc. Siamo infatti vicinissimi a Cu Chi, un'area dove negli anni '40 contadini e Viet Minh (oppositori di quell'Indocina francese istituita nel 1887 e frantumata poi con

la sconfitta di Dien Bien Phu ad opera del generale Giap) iniziarono a scavare un complesso ed esteso sistema di gallerie per sfuggire ai rastrellamenti dell'esercito colonizzatore. In seguito, durante la guerra con gli Stati Uniti, la rete sotterranea fu ampliata dai Viet Cong raggiungendo, solo nel distretto di Cu Chi, circa 250 Km. Su vari livelli, ospitava cucine, ospedali da campo, magazzini, centri operativi e fabbriche di armi. Le condizioni di vita all'interno dei tunnel, spesso larghi solo poche decine di cm, erano durissime come racconta Madame Ngoc. Malaria, scorpioni, insetti velenosi e parassiti infierivano sui Viet Cong costretti di giorno sottoterra per sfuggire ai devastanti bombardamenti americani. A volte, l'attesa forzata poteva durare settimane. Di notte invece, uscivano attraverso minuscole botole mimetizzate per procurarsi cibo, compiere sabotaggi o tendere imboscate. Addirittura, sfruttando le gallerie che si allungavano sotto la base americana della 25ª divisione di fanteria, a Dong Du, i Viet Cong riuscirono



a lanciare attacchi di sorpresa che per mesi lasciarono disorientati i comandi statunitensi. A poco valse l'uso massiccio di Napalm e defolianti chimici se non a creare una terra desolata dall'aspetto lunare. Solo verso la fine degli anni '60, i temibili B-52, con un sistematico bombardamento a tappeto, misero fuori uso buona parte della rete di gallerie.

Impressionanti le perdite subite dai Viet Cong: dei 16000 combattenti che vivevano nelle gallerie, solo 6000 sopravvissero. Senza contare le morti fra i civili. Ma ormai la guerra era segnata, e proprio da Cu Chi furono sferrati gli attacchi a

Saigon dell'offensiva del Tet, il capodanno cinese. Oggi, molti villaggi intorno a Tay Ninh sono stati insigniti di onoreficenze dalle autorità nazionali.

La stessa Madame Ngoc, una dei sei eroi più importanti della zona, ci mostra orgogliosa le sue medaglie mentre una foto che la ritrae insieme al Presidente del Vietnam è in bella mostra su uno dei muri del ristorante. Sorrisi e sguardi profondi scavalcano le barriere linguistiche e culturali fra un'ex Viet Cong e veterani americani ormai avanti con gli anni. Immancabilmente, i ricordi affiorano copiosi da ambo le parti per terminare in calorosi abbracci e lacrime a stento trattenute: quelle stesse persone che con tutti i mezzi avevano cercato di uccidersi, confessano ora le paure di un tempo e tutta l'insensatezza e l'orrore della guerra. Un segno che lascia un barlume di speranza in un mondo tuttora pervaso da conflitti spesso dimenticati. Merito anche della deliziosa cucina di Madame Ngoc? E perché no?

Assaggiare per credere...